

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/ B

8 febbraio 2015

COMMENTO ALLE LETTURE (don Davide Rota)

Dal libro di Giobbe (7,1-4.6-7)

Il libro di Giobbe è considerato uno dei capolavori della letteratura sapienziale non solo della Bibbia, ma del mondo intero. E' un libro misterioso in gran parte, perché non è che si sappia molto di questo libro, non si sa chi l'abbia scritto e presenta anche molte caratteristiche piuttosto strane ed è un vero mistero per gli studiosi, comunque è un vero e proprio capolavoro perché vuole rispondere a due domande fondamentali che credo facciano parte anche del messaggio delle letture di oggi. Le due domande sono: 1 – da dove viene il male? Ma, soprattutto, perché il male? “*Unde malum?*” in latino vuol dire “da dove viene il male?” E' una delle domande base alle quali la Bibbia ha risposto con la storia di Adamo ed Eva nella Genesi ma a cui tutti cercano, in qualche modo, di dare una risposta. Una delle caratteristiche di questo libro, ripeto, in gran parte misterioso che però rimane un grande capolavoro, è la seguente: il protagonista non è Ebreo; Giobbe non è un Ebreo è uno dei nobili dell'Oriente, così si indicavano più o meno gli abitanti della penisola Araba, per cui potremmo dire che è un saggio Arabo, un uomo ricco, molto potente, ma che ragiona da Ebreo anche se il nome ebraico di Dio, Jahvè , non viene quasi mai pronunciato nel libro. Non solo, i suoi tre amici sono anch'essi di ambiente arabo per cui l'ipotesi è che lo scrittore, sconosciuto, probabilmente del post-esilio, dopo il 500 a.C., abbia inventato questa specie di racconto - è un racconto, è inventato, però esprime molto bene tutte le vicende del giusto sofferente - l'abbia ambientato in un ambiente esterno alla Palestina per poter parlare più liberamente, per poter dare al suo protagonista un tono più spigliato ... lui difatti parla con molta forza, si mette di fronte a Dio e dice: “Io sono innocente, io non mi merito tutto questo ...” Ma qual è la vicenda di Giobbe? Giobbe è un ricco possidente, ha 7 figli e 3 figlie, ricchissimo, migliaia di pecore, buoi, cammelli, mucche ... di tutto ha; ad un certo momento Satana parla con Dio e gli dice: “Sì, facile essere fedeli a te quando uno ha tutto! Prova a togliergli le cose e vediamo se rimane fedele”. E così cominciano ad arrivare una dopo l'altra le disgrazie: prima muoiono tutte le pecore, poi tutti gli agnelli, poi tutte le mucche .. cade anche la sua casa, alla fine muoiono anche i suoi figli ... perde tutto, ma Giobbe rimane fedele. E allora Satana dice a Dio: “Provalo sulla propria persona, comincia a mandargli una malattia, magari anche un po' schifosa di quelle che fanno ribrezzo” Giobbe, ammalato, finisce su un mucchio di letame, più o meno, ed è lì che si gratta tutte le sue piaghe, le sue ulcere con un coccio. Ha perso ogni cosa. Ed inizia l'avventura, cioè inizia la grande discussione che si protrae per molti capitoli, per tutto il resto del libro e, l'oggetto della discussione è questo: Io non ho fatto niente per meritarmi tutto questo. Come si spiega che io paghi così tanto? Attenti, vi prego di seguirmi bene perché la cosa è molto importante. Dietro c'è il tentativo di superare una visione un

po' semplicistica per la quale se tu fai il bene non hai niente da temere, non ti succederà niente di male. A quel tempo, nella cultura Ebraica che era molto semplice (la cultura Ebraica non era raffinata come quella degli Egizi o come quella dei Mesopotamici, quelli erano molto avanzati in fatto di cultura) le cose stavano così: se uno era ricco voleva dire che era stato benedetto da Dio, se uno era povero e sfortunato voleva dire che se l'era meritato; lo schema era un po' troppo semplice per essere vero e difatti ci penseranno poi i profeti a dire che la cosa non è vera perché i profeti, per la prima volta, attaccano i ricchi, cosa mai successa prima. Ricchezza voleva dire benedizione, povertà voleva dire che qualcuno aveva combinato qualcosa; i profeti attaccano questa visione, la mettono in dubbio, cominciano a dire che non sempre la ricchezza è benedizione, può essere anche furfanteria e, dove ci sono molti soldi vuol dire che sono stati tolti da un'altra parte. Una visione completamente diversa e, non solo, nasce anche l'idea che se ci si limita a guardare la vita sulla terra, questa vita diventa incomprensibile, e la grande domanda è questa: perché il giusto soffre? La sofferenza del giusto, così come la malvagità che si scatena contro gli innocenti, è un pesantissimo atto di accusa contro Dio. Dov'è Dio quando il giusto soffre? Difatti quando Gesù sulla croce dice: "Io sono con Dio" quelli sotto dicono ... ma giustamente, perché nella prospettiva ebraica è perfetto: "Se Dio ti vuole bene e se tu sei giusto, che venga a liberarti dalla morte, e noi crederemo in te!" Non fa una piega il ragionamento degli Ebrei, ed è la stessa cosa per la quale oggi gli Arabi ... quegli schifosi dell'ISIS che sono gente repellente, si sentono giustificati perché, dicono: "Se Dio che è Onnipotente non libera questa persona dal fuoco dove l'abbiamo messo vuol dire che è colpevole, e vuol dire che noi siamo innocenti, e perciò che Dio è dalla nostra parte"! Guardate che i problemi sono enormi e le domande riguardo alla sofferenza dell'uomo sono spaventose! Dare una definizione di tutto questo, dare una risposta non è facile! Difatti il libro non darà una risposta, condurrà un dibattito dove i tre amici sostengono la dottrina tradizionale dicendo che se tu soffri, vuol dire che qualcosa hai fatto e, in ogni caso, se anche non avessi fatto qualcosa, Dio ti restituirà tutto, ma Giobbe protesta: "Io non ho fatto un bel niente e soffro immeritadamente. Dio deve rendermi la gioia!" Nasce un dibattito teologico incredibile ... è uno dei libri più formidabili che siano stati scritti, vale davvero la pena di leggerlo e studiarlo, un grande dramma della storia universale. Alla fine l'unica conclusione è: Dio è inconoscibile, nessuno sa perché fa le cose; non ci resta altro da fare che fidarci di Lui. E Giobbe rimane fedele anche se non dà nessuna risposta, anche se dice: "I misteri di Dio sono troppo grandi, io mi rassegno, inchino la testa ... Dio ha dato, Dio ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore". Dopo di che gli vengono restituiti tutti i beni ma il grande interrogativo è stato collocato e non è una cosa da poco. Nell'A.T. quello che supererà questo interrogativo è il libro della Sapienza, l'ultimo libro ad essere scritto, il quale mette come punti fermi alcune cose: 1 – Dio non ha creato il male, Dio non ha creato la morte ... il libro della Sapienza lo dice chiaramente: "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo" per cui la morte non è creatura di Dio, Dio non la conosce la morte, la misconosce e perciò questo libro deve per forza introdurre (è quello che gli atei di oggi non capiscono) un elemento che è quello della sopravvivenza e della ricompensa per i giusti. La vita oltre la morte è la ricompensa. Per gli antichi Ebrei non c'era ricompensa ma tutti i morti, senza eccezione alcuna, andavano nello Sheol e lo Sheol era il regno delle ombre dove tutti vivevano una vita dimezzata, non era più la vera vita, e dove la visione di Dio non entrava per cui quelli che scendevano nell'oltretomba non erano più

raggiunti da Dio. Lì si viveva una vita ... tipo limbo, senza infelicità ma anche senza gioia ... era la zona delle ombre. Il libro della Sapienza per la prima volta introduce qualcosa d'altro, è innovativo e apre al N.T.: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero ...". Sarà Gesù poi a dire che la vita, in sé, non dice gran ché ed è un mistero; questo mistero si scioglie nella prospettiva della risurrezione, addirittura la risurrezione dei corpi, dove tutto verrà retribuito secondo giustizia. Dio farà giustizia. O noi andiamo in quella direzione o non capiamo niente. Guardate che quello che avviene oggi, per esempio, con le storie dell'ISIS ... è una roba terribile! Uno non può dire "Speriamo che a me quelle cose non capitino ..." oppure: "Non riguarda me!" ... potrebbe riguardare anche noi, fra qualche tempo, potrebbe arrivare anche qua ... non è tanto quello il problema! Il problema è su come si colloca nella visione di Dio un orrore del genere! E' una cosa terribile, spaventosa! Quello che sta succedendo .. ne va di mezzo l'onorabilità di Dio. Quei malnati veramente devono essere combattuti! Dopo è strano che l'Islam moderato rappresentato dal Gran Califfato del Cairo ... che dice addirittura che dobbiamo crocifiggerli e smembrarli ... se i moderati parlano così chissà gli integralisti! Ma capite che c'è qualcosa che non va, perché il problema è questo: come si concilia la giustizia e la bontà di Dio con la presenza del male nel mondo? Non è una cosa facile, e la Bibbia tenta più volte di dare una risposta ma l'Unico che darà una risposta è Gesù, e dà una risposta sconcertante, per alcuni versi anche scandalosa perché Gesù non sconfigge il male, non lo elimina ma, addirittura, se lo carica addosso e lo vive nella propria persona ... cioè il male entra dentro Dio il quale si mantiene innocente. Lo esprime molto bene san Paolo quando dice: "Colui che non era peccato, Gesù, per noi si è fatto peccato perché noi potessimo diventare giustizia di Dio" è una cosa talmente sconvolgente che è difficile persino da concepire! Leggete Filippesi 2. Però il libro di Giobbe presenta questo problema e guardate che, prima o dopo, questo problema riguarderà anche noi. Una delle grandi cose che l'uomo d'oggi non ha fatto è quello di chiedersi il perché del male nel mondo e chiedersi perché, se il male c'è, come si concilia con la bontà di Divina. D'altra parte se Dio è buono – ed è sicuramente buono – il male non l'ha fatto Lui e, se non l'ha fatto Dio, chi l'ha fatto il male? Rimane solo l'alternativa: l'uomo, e bisognerebbe ammettere questo, ma l'uomo d'oggi non lo ammette questo! La Chiesa questo l'ha proclamato anche solo nel fatto che prende i bambini piccoli, appena nati e li battezza; sapete perché li battezza? Perché riconosce che sono cattivi, cattivi, segnati dal male, non per colpa loro. Vai a dirlo ad un genitore di oggi questo! E che l'unico che può liberarti è Dio. E' stata rifiutata questa cosa! E il male rifiutato nella cultura moderna ... vedi Charlie Hebdo, quegli ignorantoni lì, bulli e superbi insopportabili, che stanno equivalenti agli integralisti ... da una parte ci sono gli integralisti che non capiscono niente, dall'altra parte ci sono loro, è la faccia occidentale dell'integralismo stupido, ottuso ... e potevano essere solo francesi perché i più bulli di tutti sono loro. Di fronte a questo occorre ammettere che noi siamo, purtroppo, profondamente segnati dal male e che solo Uno può liberarcene, che è poi Dio. Questa cosa non avviene e allora ecco che il male ci esplode in faccia e salta fuori con quelle forme orrende proprio perché non ci si dimentichi di che cosa è l'uomo. Il Salmo 8 dice: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi ... tu l'hai fatto poco inferiore agli angeli ... di gloria e di onore lo hai coronato ..." ma l'uomo sa essere anche peggio delle bestie e allora ecco la necessità di capire le cose, ecco i grandi interrogativi, ed ecco cosa dice qui Giobbe. Sono cose importanti sulle quali riflettere queste!

“Giobbe parlò e disse: “L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli di un mercenario? Dà due immagini dell’uomo: 1 – l’uomo è uno schiavo, “duro servizio”, non è libero, la sua realtà è quella; anche se non volesse purtroppo è così, anche se qualora dovesse decidere di essere una brava persona non ce la fa. 2 – è un mercenario, cioè un soldato che fa il servizio militare e, quando uno fa il servizio militare che allora voleva dire andare a combattere, rischiare la vita, una vita durissima ... Ecco - dice Giobbe - questa è la vita dell’uomo. Come lo schiavo sospira l’ombra lavora tutto il giorno al sole e desidera l’ombra, il riposo, e come il mercenario aspetta il suo salario, ben misera cosa il salario rispetto alla prospettiva di dover mettere a rischio la vita tutti i giorni, così – dice Giobbe – a me sono toccati mesi di illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Non ho tregua, non riesco a dormire, non ho pace! Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?” Forse ... “mi alzerò?” La notte si fa lunga il giorno è breve mentre la notte è lunghissima, e sono stanco di rigirarmi fino all’alba. La notte è lunga perché insonne. I miei giorni corrono più veloci di una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati (lo dice a Dio) che è un soffio la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene”. Cioè: se io muoio e perciò vado nello Sheol, quando potrò vedere il bene? Perché non me lo fai vedere? Invocazione che corrisponde a “mostrami, Signore, la luce del tuo volto!” Il Bene è Lui, è il Suo volto. Il grido di Giobbe è il grido di molti che sulla terra si chiedono dov’è il bene. Provate a pensare a quello che succede in Siria, in Iraq ... l’Iraq è trent’anni che sta combattendo! Ci sono popolazioni che non hanno avuto un giorno di serenità! Pensate a quello che avviene in Africa, pensate a quello che avviene presso molti popoli che non hanno mai conosciuto la pace! Il grido di Giobbe è un grido formidabile! “Dov’è Dio? Perché Dio non si fa sentire? Perché i cattivi trionfano? Perché il male è così forte? Perché Dio sembra perdente di fronte al male?” La domanda di Giobbe perciò è una domanda spaventosa e percorre tutto il libro della Sapienza, ma anche dei profeti perché il problema è proprio quello. Guardate che la Bibbia non evita le grandi domande anzi, le sottolinea, e a questa domanda “da dove viene il male?” e all’altra “perché il male?” darà una risposta solo Gesù, l’unico, nessun altro!

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (9,16-19.22-23)

La prima impressione che ha uno che legge questo brano è che Paolo si sia preso un incarico, un impegno e che cerca di assolverlo; qual è? Quello di annunciare il Vangelo, quello di diffondere la Parola di Dio. In realtà non è così. Per capire bene questo brano occorre tener conto di una cosa e cioè che a Paolo è successa una cosa che normalmente non succede e che gli ha cambiato la vita. Qual è? Anch’io non l’avevo capito bene finché ho studiato un po’ bene Paolo (un po’ di anni fa quand’ero in Bolivia), l’ho capito un po’ meglio e allora, finalmente, si è chiarito tutto. Cosa è successo? Paolo si è incontrato con Gesù sul cammino di Damasco. Lui non aveva bisogno di convertirsi ... cioè quando noi parliamo di conversione vuol dire che uno si sta comportando male, ad esempio: uno è un ubriacone, uno spendaccione, uno che va a donne, uno che ne fa di tutti i colori, quello deve convertirsi e allora deve cambiare vita. Paolo non era niente di tutto questo, era uomo fedele, era un fariseo – nel senso vero del termine: separato, puro – osservante della scuola di

Gamaliele, non aveva nessun bisogno di convertirsi ... sarebbe come dire che il migliore tipo che c'è a Bergamo abbia bisogno di convertirsi .. no, sono quelli della strada che hanno bisogno di convertirsi! Invece Paolo, quando andava a Damasco, è stato sbalzato da cavallo da Gesù ed è stato reso cieco, c'è voluto poi Anania per restituirgli la vista, e lì lui ha capito: "Sono stato catturato da Cristo il quale mi ha obbligato (tanto è vero che lui si definisce "*doulos tu Jesus Christu*" che significa "servo – schiavo di Gesù Cristo"), si è impadronito di me ed è diventato il mio Signore e io devo ubbidirgli". Addirittura questa cosa è stata talmente potente che lui dice: "Tutto quello che per me prima era ricchezza e motivo di gloria ... la mia giustizia, le leggi che osservavo, la mia bontà, tutto quello che ritenevo fosse bello e nobile, l'ho ritenuto spazzatura". In altre parole: un uomo perfetto che nessuno poteva criticare incontra Gesù e capisce che tutto quello che ha avuto finora non vale niente al confronto, ed è obbligato a cambiar vita senza che se ne veda la necessità. Ma che cosa è il cambio della vita? Il cambio della vita non è il cambio morale, comportamentale, ma il fatto che lui dica "Il mio Signore è Lui, Lui è diventato il mio padrone, a Lui ubbidisco!" di conseguenza il modello, non solo, il paradigma, il punto di riferimento è diventato il Signore, a tal punto che san Paolo si spinge a dire una cosa per noi incomprensibile: "La mia vita non vale più niente. Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" perciò, quando Paolo in questa lettera dice che non si è sposato, non lo dice perché lo sposarsi non sia una cosa buona, certo che è una cosa buona, "ma siccome ora appartengo a Cristo non posso più appartenere a nessun altro e allora decido di fare a meno di tutti. E non solo, io potrei farmi mantenere da voi perché sono al vostro servizio, in realtà – dice – non voglio farmi mantenere perché non risulti che io dipendo da voi, perché sia chiaro che io dipendo solo dal Signore e che tutto appartiene a Lui". E' impressionante questa cosa! Solo Paolo dirà queste cose in modo così completo e totale. L'altro giorno ero in Seminario ... quando i ragazzi devono fare un passaggio, ad esempio diventare diaconi c'è sempre un piccolo esame che bisogna fare e chiamano anche alcuni parroci a dare il loro giudizio ... e c'era uno che diceva: "Questo è il migliore di tutti, è talmente bravo che sarebbe un ottimo prete. Sarebbe, perché siccome lui ha conosciuto una ragazza ha deciso che può servire Dio anche nel cammino del matrimonio". Ma certo, che stupidate sono? Io però ho detto: "Però ol bèlo, deve sapere che se Dio ha chiamato lui, la ragazza deve stare fuori!" Se Lui vuole te, è Lui che comanda! Ecco cosa ha capito Paolo! Io non mi appartengo più, tutto in me è a disposizione di Cristo. Ecco perciò le due cose che dice Paolo in questa stupenda lettura: 1 – io devo evangelizzare, è un compito per me annunziare il Vangelo. Guardate che Paolo era uno che al compito di portare il Vangelo dappertutto ha dedicato la sua vita, si calcola che abbia percorso, con i mezzi di allora che vuol dire a cavallo o a piedi, nient'altro, quindicimila chilometri ... uno che ha fatto dieci volte da qui a Palermo, come partire da Roma e andare a Tokio, per darvi un'idea ... e tutto perché lui, appartenendo a Cristo, doveva annunciare il Vangelo. "Guai a me se non evangelizzassi!" E' questo che oggi non capiscono più! Una delle cose che tutti facciamo fatica a capire è questa: se Cristo ti chiama la tua vita non è più tua, non decidi più tu ma è Lui che decide, è Lui che diventa il Signore. Invece no, si continua a dire "no, ma io posso servire Dio da sposato" ma certo che lo puoi servire altrimenti saremmo tutti perduti, ma è logico! Ma Dio ha chiamato te, non ha chiamato gli sposati, quelli li ha chiamati in un altro modo, ma Dio vuole te, completamente, e allora piantala! E sapete chi sono quelli che dicono di no di solito? Sono i più bravi, quelli che potrebbero essere degli ottimi

preti e allora Dio va a prendere i preti che ci sono ... perché i bravi gli dicono di no. Perché i bravi dicono: “Io ti do una parte di me, l'altra me la tengo io”. Nel Vangelo il migliore di tutti è il giovane ricco, ma quando Gesù gli dice che gli manca solo una piccola cosa da fare, lui gli chiede: “Cosa mi manca?” “Una piccola cosa – risponde Gesù – Va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri” che è poi quello che ha chiesto a Paolo. Quello che sei riuscito a fare di bene finora lascialo perdere, si ricomincia da capo; da chi si ricomincia? Da me, dà tutto ai poveri poi vieni e seguimi”. Paolo qui fa una professione di fede incredibile: io non mi appartengo più, il mio Signore è Gesù, Lui è diventato il padrone della mia vita, Lui fa di me ciò che vuole e io mi sono messo nelle Sue mani, per questo non mi sposo, per questo non voglio dipendere da voi neanche per i soldi, perché sia chiara la mia appartenenza a Cristo. Oggi chi fa la carità, per esempio, trova molto importante collaborare con le istituzioni ... cosa importante, che però crea un'ambiguità: le istituzioni non fanno niente per niente e quello che ti danno esige sempre una qualche forma di compravendita, tu devi cedere una parte della tua libertà di fede a loro accettando i loro punti di vista. Io mi sono sempre rifiutato di farlo perché chi mi ha mandato è il Signore, e Lui mi farà avere ciò che mi occorre. Basta! Lo so che gli altri non approvano quello che dico io però non me ne importa niente, io vado avanti per la mia strada. In altre parole, il problema è di far capire che abbiamo un solo Signore, che è Gesù, e qui san Paolo lo fa capire molto bene a tal punto che Lui decide anche della mia vita “non sono più io che vivo” la mia vita non c'è più, non mi appartiene più, “ma è Cristo che vive in me” anche se me la portassero via ... tanto l'ho persa, cosa volete che conti essere ucciso, l'ho data già via la vita. Non mi appartengo più, non sono più mio! Ecco il significato di questa incredibile seconda lettura. Perciò, la prima cosa è il fatto del “gratuitamente” io do gratuitamente il Vangelo così come si fa “gratuitamente” la carità, non si prendono le tangenti. **E proprio perché sono libero da tutti proprio perché appartengo solo a Gesù, io, come Gesù, mi sono fatto schiavo di tutti per conquistare a Cristo ognuno di voi e perché Cristo regni in ognuno di voi”. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io”.** Meraviglioso questo brano che ti dice la vera identità cristiana, il vero significato di cosa voglia dire essere apostoli.

Dal Vangelo secondo Marco (1,29-39)

Il Vangelo rappresenta in qualche modo la risposta al grande interrogativo di Giobbe ... il libro della Sapienza abbozza qualcosa ma sarà Gesù a dare la risposta vera al libro di Giobbe. Ma vediamo come è organizzato questo Vangelo che è la continuazione di quello che abbiamo letto domenica scorsa e continuerà anche domenica prossima. Gli studiosi parlano di questo Vangelo (quello di domenica scorsa e quello di oggi) come della “giornata di Cafarnao” cioè sono raccontate 24 ore a Cafarnao, dal mattino del sabato fino all'alba di quello che, per loro, era il primo giorno della settimana, dal mattino del giorno festivo all'inizio della settimana. Cosa succede? 1 – Gesù va nella sinagoga dove scaccia un demonio, 2 – arriva mezzogiorno, Pietro e Andrea (fratelli) lo invitano a pranzo e Gesù va alla casa di Pietro e di Andrea assieme a Giacomo e Giovanni (gli altri

due fratelli) che erano di Betsaida di Galilea ... erano i quattro amici di Gesù, e lì avviene il primo fatto. La suocera di Simone (è l'unico punto del Vangelo in cui si dice che Pietro era sposato visto che aveva la suocera) era a letto con la febbre. 2 - Dopo aver pranzato, nel pomeriggio, tutti sanno che è lì e gli portano gli ammalati e gli indemoniati e Gesù li cura tutti fino alla notte. Scende la notte, vanno a dormire, e Gesù esce in piena notte e va sul monte, solo, a pregare. Il giorno dopo i suoi non lo vedono, lo cercano e lo trovano sul monte e gli dicono: "Ti cercano tutti!" e Gesù risponde: "No, non andiamo più a Cafarnaon, andiamo da un'altra parte" e predicava per tutta la Giudea. Vediamo di capire bene queste cose. Prima cosa: **Gesù, uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone e di Andrea**, due fratelli ... chi è stato a Cafarnaon sa che vicino ai resti della sinagoga ci sono anche i resti della casa di Pietro sopra i quali è stata costruita una specie di chiesa che sembra un po' ad un'astronave ... però almeno ha il pregio di far vedere i resti della casa di Pietro; lì **la suocera era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei**. La suocera di Pietro era a letto con la febbre, Gesù entra, ma chi gli parla di lei? I discepoli. E' interessante perché qui viene fatta cogliere da san Marco una dimensione: è la Chiesa che presenta un caso di bisogno a Dio, non è il bisognoso che si presenta ma è la Chiesa che lo presenta, e la preghiera della Chiesa, rappresentata dai discepoli, ottiene la guarigione. "Quando due o tre sono riuniti per chiedere qualcosa nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Guardate i gesti di Gesù, sono molto importanti, ogni gesto è importante. **Egli si avvicinò** la donna non può avvicinarsi a Gesù perché è ammalata, è Gesù che si avvicina a lei. **e la fece alzare prendendola per mano**; se uno è ammalato la posizione è quella distesa che è la posizione del sonno e anche della morte infatti non si è mai visto un morto in piedi, i morti sono stesi ... i verbi greci che vengono usati per dire alzare, sono due: *anistemi* e l'altro è *egheiro*; *egheiro* significa proprio innalzarsi e indica – guarda caso – la risurrezione. Gesù la prende per la mano e la tira su, la fa risorgere, non è solo la guarigione fisica del corpo ma è una vera e propria nuova realtà, una nuova vita che viene data. "Svegliati o tu che dormi, innalzati, mettiti in piedi tra i morti, perché Cristo ti farà risorgere" Ecco, è questo! Il Battesimo è questa cosa. E come si fa a capire che uno è guarito? **La febbre la lasciò** – ma non è ancora un segno – **ed ella li serviva**. La diaconia che vuol dire servizio. Quando uno comincia a servire vuol dire che è guarito. Finché i nostri ragazzi non sono capaci di servire non sono guariti, sono ancora malati. E' il servizio agli altri il segno che si è guariti. Questa è la prima risposta. Cos'è che dice Gesù? Gesù, in pratica, alla grande domanda di Giobbe come risponde? Risponde in questo modo: 1 – guarda che Dio conosce il male, sa che c'è e sa che è terribile e non è complice con il male, e ti dice anche che il male può essere vinto. Ecco il miracolo! Il miracolo è il segno che il male, il peccato e la morte non sono il destino inevitabile dell'uomo ma possono essere vinti e perciò vanno affrontati. Guardate che gli ospedali sono stati inventati dai cristiani; ma perché? Perché sapevano che il male poteva essere vinto, e questo gli derivava dalla fede. Così come la Confessione che è la vittoria sul male (io confesso il male che ho fatto ma vengo liberato dal male), è cristiana, proprio perché il male può essere vinto. La prima grande notizia che Gesù dà a Giobbe è questa: è vero, il male ti ha colpito, ma non è inevitabile; anche qualora il male ti colpisse tu puoi avere la forza di vincerlo, puoi essere più forte del male che ti ha colpito, puoi vincere tu. Ecco la prima grande risposta! Perché puoi vincerlo? Perché un uomo, e quell'uomo si chiama Gesù e che è anche Dio, l'ha vinto. L'ha vinto perché l'ha subito tutto sulla croce ma non è diventato cattivo, è rimasto buono e perciò

ha vinto Lui e, secondo, perché l'estremo male che è poi la morte e che Lui ha subito a causa del male, Dio l'ha vinto in Lui facendolo risorgere, e non morirà più: questo capiterà anche a te. Ecco allora che il cristiano vede il male, lo combatte .. ricordate nel rito della Cresima? Ai miei tempi ci dicevano che eravamo "soldati di Cristo", non per fare le Crociate ma per combattere il male ... poi sono arrivati i pacifisti anche nella Chiesa ... i quali dicono che non bisogna parlare in quel modo lì perché è contro ma scècc!! Il combattimento è quello spirituale contro il male e il primo combattimento è contro di te, è contro il male che alberga in te. La seconda cosa: Gesù non vince solo il male fisico, la febbre, vince tutto il male, anche quello morale del comportamento, anche quello spirituale della mancanza di bene, di grazia. Gesù ti rimette in piedi. Quello che anche noi facciamo qua al Patronato ... cerchiamo di fare in modo che chi arriva qua prostrato dalla vita venga rimesso in piedi e questo è un processo non solamente di tipo fisico, ma anche e soprattutto morale e spirituale; uno deve uscire con la certezza di essere figlio di Dio e perciò riuscirà a fare tutto. Il problema vero ... io non so qui come insegnarlo alla gente, a volte anche a noi stessi, ai nostri collaboratori ... "guarda che se tu sei figlio di Dio tu puoi fare tutto! "E ma, però ... mi mancano i soldi!" Come se fossero i soldi il problema! Ti manca la fede, non i soldi! Sei figlio di Dio, sei un uomo nuovo, vinci tu! Ecco il significato della guarigione della suocera di Pietro. E il segno qual è? Che entro a far parte della comunità e mi metto a servire, non mi siedo a tavola, mi metto a servire; chi? Il Signore e il prossimo. Seconda cosa: venuta la sera Gesù guarisce tutti però, ancora una volta, per indicare che il male può essere vinto. Il male non è inevitabile, può essere affrontato e deve esserlo, non con i metodi del male però, e questo lo vedremo un'altra volta. Però quando i demoni escono fuori dicendo: "Noi sappiamo chi tu sei: il Figlio di Dio" Non voglio la vostra confessione, state zitti, non voglio niente da voi! Perché? Con i cattivi non si diventa complici, bisogna rifiutare la logica dei cattivi! Se penso qua ai nostri ospiti, dico "ma scusa, perché presti i soldi a quello lì? Sai che non te li ridarà mai! Glieli presti a fare per poi arrabbiarti con lui, ma che stupido sei!" Oppure: "Io ho paura perché lui è un violento e dopo .." No! Non bisogna aver paura, le cose giuste bisogna farle in modo giusto. Oppure le strategie: "Don, siccome è ... faccio il furbo" No! Onesto, limpido, chiaro! "E ma, così ..." Così sarà quello che sarà: onesto, limpido e chiaro, senza compromissioni con il male. La terza cosa che ci viene detta è che Gesù si alza di notte e va a pregare, e prega tutta la notte. Qual è la forza che ti aiuta a vincere il male? L'intimità con Dio, la preghiera, bisogna pregare sempre, senza stancarsi. Pregare vuol dire rimanere unito a Dio, nell'intimità con Lui, fare società con Lui ... io e la mia vita apparteniamo al Signore. Quarta cosa: quando lo trovano gli apostoli gli dicono: "Torniamo a Cafarnao che tutti ti cercano" e Gesù dice: "No, andiamo da un'altra parte" ... non lasciarsi imprigionare dal consenso. Quello che a me ha stupito di Gesù e anche di Paolo è che Paolo, quando fonda una comunità non si ferma mai lì, si ferma qualche mese e poi va in un'altra, cioè continua a spostarsi. Guardate che noi molte volte invece ci lasciamo imprigionare. Io, nella mia vita ho visto che se tu vai in un posto ogni volta mi dicevano "Rimani!" ma io dicevo: "No, non sono vostro io, appartengo ad un Altro e vado dove Lui mi manda" altrimenti è finita. Io non sono del Patronato, non sono della Parrocchia di Mozzo, non sono della Bolivia, non sono di Loreto ... non sono di nessuno ma appartengo solo al Signore, e si va ad annunciare dove Lui ti manda ... la libertà dalle persone e dalle cose e, nello stesso tempo,

l'appartenenza "Io so di chi sono!" per cui anche i miei parenti non hanno pretese su di me e non devono averne perché il giorno che ne avessero ... ghè la fo èt mé a lur!

Interventi:

- *Questo discorso del non farsi prendere dalle cose e dalla situazione positiva in cui ti trovi mi va venire in mente il discorso della Trasfigurazione dove gli apostoli dicono: "Facciamo qua tre tende e stiamo qua" ma Gesù dice: "No!" Penso sia quello il senso ...*

Ma vuol dire anche che tutto il male nell'educazione deriva dal fatto che voi vi considerate proprietà dei vostri figli. Quando il figlio ritiene che il genitore sia sua proprietà, è finita! Reclama diritti di proprietà. Invece il genitore non è del figlio, non gli appartiene e se il figlio capisce bene questo ed ha di fronte a sé un uomo, una donna libera, reagisce in un altro modo. Vi siete messi in ostaggio nelle mani di coloro che amate e gli permettete di reclame diritti su di voi. Ma non va bene questa cosa! L'appartenenza a Cristo crea libertà, e la vera libertà, perché devo obbedire solo a Uno, non a mille, e quell'Uno mi lascia libero completamente. Credo che sia un po' questo il significato, che è la vera fonte della libertà cristiana. Faccio alcuni esempi: nella vita può capitare .. io ho avuto collaboratori, la maggior parte sono veramente bravi però capita che c'è qualcuno che, ad un certo punto comincia a ricattarti: "Io sto qua se le cose si fanno così altrimenti ..." Ma sì, vai, vai! "Ma come fai dopo senza di me?" "Vai!" ... Le mamme che diventano le serve del prete e comandano loro ... Vai, Via! "Io non appartengo più a te. Certo che ti voglio bene, ma nella libertà! Non mettermi dei limiti o delle regole o dei ricatti perché ..." Non si capisce questa cosa! Io vedo quanti di noi siamo tentati di usare gli altri! Ma siamo matti? E' formidabile questa libertà! Vuoi fare qualcosa? Va bene, lo fai, ma non sei obbligato a farla. Io ho bisogno di te? Sì, ma stai attento a non ricattarmi perché il giorno dopo sei a casa! E guardate che non è cattiveria questa ... è non permettere a nessuno di diventare padrone se non Gesù Cristo!

- *Mi fa qualche esempio perché io vado in panico ... Cosa vuol dire diventare ostaggio dei figli? Quando? Un esempio pratico ...*

Quando capisci che sono loro a comandare. Quando capisci che tu stai rinunciando ai tuoi principi. Se un genitore ha dei principi, rinuncia a quei principi solo per paura di perdere il figlio. Mica sei obbligato a seguire me! Mia mamma ... noi siamo cinque figli ... mi ricordo quando mia sorella diceva alla mamma: "Le cose stanno così" e lei ribatteva: "No!" E mia sorella: "Allora non vengo più!" "Va bene, non venire più" Stava un mese, due mesi, tre mesi senza vederla e la mamma mica la cercava! Se io per cercarti devo darti ragione quando hai torto, non te la do la ragione, basta! "Però così perdi il figlio ..." Ma chi l'ha detto che lo perda? L'hai già perduto se gli dai ragione!

- *Come mio figlio che continua a mettere in discussione la fede, la religione, mi provoca continuamente ... io resto ferma nella mia convinzione, tu vai, fai quello che credi ... Non ti permetto di scalfire la mia fede ... io te le dico le cose e, se poi tu le vuoi ascoltare bene, altrimenti resta della tua idea e io resto della mia ..*

Quello che dice adesso la signora lo dicevano in maniera un po' più brutale ma profondamente sincera i nostri vecchi quando dicevano: "Guarda che piuttosto che vederti delinquente preferisco vederti morto, preferisco venire al tuo funerale" che è un gesto di incredibile libertà! Dove uno dice: è meglio perderti perché muori piuttosto che perderti perché sei stupido o cattivo! Non lo fanno più oggi ... Comunque la seconda lettura è lì dentro, dopo ci sono molte cose che abbiamo detto oggi ... sono tutte cose molto forti, molto decise, molto impegnative ... Anche il dialogo con gli altri ... ma certo che puoi dialogare con tutti, ma se il dialogo vuol dire: io sono qua e tu sei là, ci incontriamo a metà strada in modo che tu perdi la tua verità e io perdo la mia e ne viene fuori una nuova ... tu sei rosa e io azzurro, mettiamoli insieme che viene fuori una cosa un po' cangiante ... NO! Rimaniamo buoni amici, ognuno con le sue idee.

- *Il dialogo a tutti i costi non va bene ..*

Ma certo che non va!

- *Questo succede anche fra coniugi ..*

Ma con tutti!

- *... il discorso dipende da quanto si riesce a conquistare questa libertà e allora tu riesci a conoscere veramente una persona. Sai quanti rapporti incredibili passati da queste situazioni? E ti fai il convincimento di conoscere delle persone ma non le conosci per niente, quando ti si rivelano scopri un mondo ... e allora c'è*

la crisi e non capisci più niente. In realtà se invece ti conquisti, perché è una conquista, questa libertà di Cristo, ti puoi permettere anche il lusso di partire da una posizione più alta, ... (non capisco)

Io vorrei dire anche un'altra cosa: io sono qui e vivo in mezzo a molta gente ... ho notato una cosa che mi ha impressionato: quando un uomo di qualsiasi religione o cultura tenta di essere onesto, limpido e buono, tu crei immediatamente un contatto con lui, e c'entra poco che sia cattolico, islamico o qualsiasi cosa ... però, per diventare uomini, guardate che occorre andare a scavare nel meglio di sé. Qui dentro, tra i nostri amici africani, ci sono degli autentici galantuomini che, messi alla prova dalla vita, si comportano in un modo stupefacente! Non so se noi potremmo fare questo ... Con quelli? Ma è chiaro che è possibile l'intesa! Ma se l'accordo nasce dal fatto che rinunciò un po' io al bene e tu un po' al male per incontrarsi a metà strada no, non si può! La seconda cosa che vi ho detto stamattina e che vorrei ... perché questa va sul fatto educativo e coinvolge i rapporti, ma la seconda cosa molto forte è questa: san Paolo che dice: "Gesù Lui mi ha catturato, è Lui il mio Signore!" Io volevo dirlo a quel giovane ma se lo vedo glielo dico: "I superiori ti dicono che tu saresti un prete formidabile però siccome hai conosciuto una ragazza dici che puoi realizzare la volontà di Dio anche nel matrimonio perciò scegli il matrimonio ... No! Il fatto è che Dio ha guardato a te come prete, smettila! Tu puoi fare bene solo il prete!"

- *Ma non è una forzatura? Dirgli che Dio l'ha scelto e, se lui ha questo dubbio non puoi dirgli "mandalo via!" ma riuscirà a scacciarlo sempre ...?*

Una forzatura? Dio non ti forza mai! Ti spiego ... farà quello che vorrà perché poi, alla fine, farà quello che vuole e se lo farà non finirà certo in carcere né all'inferno, però posso dire una cosa: guarda che se Dio ti guarda e ti sceglie c'è poco da fare, Dio sa quello che fa! Io posso anche credere che il meglio per me sia un altro, ma l'Unico che sa quello che è meglio per me è Lui. Io, dopo un po' di tempo che ero in Bolivia ho pensato che ero inadatto per stare in Bolivia, che non era il mio posto però sentivo una voce che mi diceva: "No, no. E' il tuo posto" e alla fine le cose hanno dato risultato. Se Dio guarda a te in un certo modo, perché non ti fidi di Lui? Un indiano una volta diceva: "Non riusciamo a capire voi occidentali perché voi, nella scelta di una moglie che è poi la scelta più importante della vita, andate dietro ai gusti personali e non tenete conto dei consigli dei genitori, come anche nelle scelte della famiglia e dell'ambiente e pensate che il vostro punto di vista sia quello che conta e basta." Non è sciocco questo giovane! E se c'è ti mezzo Dio che ti conosce più di tutti e ti dice "Fai questo", fallo! Che problema c'è? Poi guardate, il giovane ricco che se ne è andato via, Gesù mica l'ha rincorso e gli ha detto "andrai all'inferno" ... gli ha detto "Va bene, fai quello che vuoi!" Ma se Dio ti ha scelto perché non fidarti? Io vorrei farvi capire ... ho molti motivi per dubitare che io sia un bravo prete, ma se Dio mi ha scelto come prete ho buoni motivi per credere che invece Lui farà di me cose buone. E' stato Lui a scegliermi, basta, è sufficiente! E' tutto lì, e san Paolo dice questo.